



ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PALERMO
Memoria presentata dal Socio Nazionale Bruno Di Maio
nella seduta di gennaio 2016

CRISTIANI ED EBREI DAL PREGIUDIZIO AL DIALOGO

Bruno Di Maio

1.0 Introduzione.

L'ebraicità, l'essere ebreo, è alla radice di un grappolo di contraddizioni ed ambiguità che attraversano tutti gli aspetti della cultura, ma che trovano nella letteratura spazio privilegiato ed espressioni consegnate all'immortalità.

Limitandosi al rapporto tra Ebrei e Cristiani, la sferzante requisitoria dello spietato Shylock contro la spietatezza dei cristiani nel "Mercante di Venezia": "Dove giunge la carità del cristiano? Alla vendetta!" incrocia, a distanza di quattro secoli, il compassionevole racconto del napoletano di "Napoli milionaria!", reduce dalla guerra: "O' povero cristiano era ebreo..."

Ognuno di noi può moltiplicare gli esempi di incontri e scontri, consonanze e dissonanze sulla frontiera tra ebraismo e cristianesimo secondo le forze della memoria e l'acutezza della sensibilità, sentendosi comunque impaniato in un labirinto della ragione e dei sentimenti allo stesso tempo.

E, quando cerca di prendere le distanze da questioni che talvolta sembrano risolversi in ambito puramente intellettuale o intimista, la consapevolezza delle crude vicende storiche delle quali gli Ebrei sono stati protagonisti e vittime lo costringe a riprendere il filo del discorso, a ritornare sui suoi passi cercando ancora una risposta convincente a troppi: "perché?"

Il confine che intravediamo è forse esprimibile mediante il detto: "nec tecum nec sine te"; Cristiani ed Ebrei per duemila anni sono vissuti nella certezza di una irriducibile diversità e di un altrettanto ineludibile coinvolgimento reciproco

L'Ebraismo è, prima di tutto, una religione, ossia un insieme di dottrine e di norme che definiscono il rapporto dell'uomo con Dio,

ma e' anche:

- la globalità delle vicende storiche e culturali di un determinato gruppo umano, che chiamiamo: "popolo ebraico";

- la somma delle vicende e identità individuali proprie dei singoli ebrei.

L'Ebraismo costituisce quindi una realtà complessa, caratterizzata da nodi storici che legano fra loro la storia occidentale con quella del popolo ebraico.

Alla domanda: "Chi e' ebreo?" si può (tentare di) rispondere così:

- chi e' nato nel popolo ebraico e non appartiene ad altra religione.

- chi si e' convertito alla religione ebraica e viene accettato come tale da una comunità ebraica.

Per amore di esattezza, ricordiamo che le formulazioni ufficiali dello Stato di Israele esprimono più o meno gli stessi concetti, in termini giuridici attuali.

Pertanto, il confine tra ebrei e non - ebrei, che potrebbe sembrare inequivocabile, si rivela problematico. Non basta essere nati da madre ebrea (è noto che per l'ebraismo la discendenza è matrilineare) per essere ebrei, come non basta allo stesso scopo essersi convertiti all'Ebraismo. Occorre in ogni caso una sorta di "conferma" che rende evidente il carattere particolare dell'Ebraismo. La sua condizione di minoranza appare come intrinseca ed inevitabile.

Ed ancora, la religione è sicuramente una nota distintiva dell'ebraicità, dal momento che la comunità, coinvolta nella seconda delle risposte citate più sopra, si forma e si mantiene a partire dalla Sinagoga e dai suoi riti, ma si dà anche la condizione di Ebrei "laici" ossia non religiosi, o non credenti o addirittura atei, in forza della prima accezione di ebraicità, che esclude la scelta esplicita in favore di un'altra appartenenza religiosa.

Personalmente, ricordo la testimonianza di Umberto Terracini, che si definiva appunto ebreo nonostante il suo ateismo, ma trovo più toccante il racconto di Elie Wiesel, ambientato in un campo di concentramento.

Un ufficiale ordina ad un prigioniero di maledire il suo Dio. L'ebreo rifiuta di bestemmiare e persiste nel suo convincimento anche in mezzo alle torture. Dalla sua bocca continuano ad uscire solo queste parole: "Dio è Dio, solo Dio è Dio". Alla fine, il prigioniero soccombe senza aver rinnegato il suo Dio. "Ero presente", racconta suo figlio. "Ero presente e la scena mi sembrava irreale. Mio padre, sa, mio padre era un eroe, ma non era credente".

Questo apologo dice, più di molte disquisizioni, come si dispiega la fedeltà ebraica.

2.0 Chiavi di lettura storica

Riportiamo, nelle sintesi che seguono, alcuni degli eventi storici alla base del difficile ed a volte cruento cammino del popolo ebraico, precisando che l'antisemitismo è un atteggiamento generale di avversità alla presenza ebraica in quanto non assimilabile da alcuna struttura politico- sociale mentre per anti giudaismo si intende l'ostilità verso gli ebrei originata in ambito cristiano in base al rifiuto ebraico di accettare Gesù come Messia fino alla sua crocifissione.

ANTISEMITISMO E ANTIGIUDAISMO NELLA STORIA - 1
(200 - 1300 d.C)

SEC	EVENTI STORICI E CULTURALI	MONDO EBRAICO
II	Impero romano al suo massimo splendore	Gerusalemme distrutta. La tradizione religiosa diviene il fulcro dell'ebraismo, con la redazione della mishna' (tora' orale).
IV	Costantino, Teodosio	Gli ebrei in Mesopotamia elaborano il talmud (commenti rabbinici alla tora').
		Autorevoli padri della chiesa assumono posizioni dure contro gli ebrei.
		L'impero romano emana leggi anti giudaiche, applicate soprattutto in oriente.
VII	Avvento dell'islam	Nelle terre conquistate dai musulmani, dopo un'iniziale convivenza pacifica, gli ebrei vengono combattuti o sottomessi (protetti).
VIII	Caduta dell'Impero d'Occidente	In occidente le comunità ebraiche godono ancora di relativa libertà.
IX XI	Sacro Romano Impero Regno di Francia Fondazione della Russia	Gli ebrei perdono i diritti di cittadinanza e passano ad un regime di "protezione" analogo a quello dei paesi musulmani.
XII	Apogeo dell'Impero I Normanni conquistano Inghilterra e Sicilia. Federico II	Nella Spagna inizia un lungo periodo di convivenza sociale tra ebrei, cristiani e musulmani. Spiccano come protagonisti del dialogo culturale Avicenna, Averroè e Moshe maimonide.
XIV	Crociate	Le crociate scatenano movimenti anti giudaici che sfociano in persecuzioni, pregiudizi e intolleranza. Migrazione degli ebrei in europa orientale.

ANTISEMITISMO E ANTIGIUDAISMO NELLA STORIA - 2
(1300 - 1800 d.C)

SEC	EVENTI STORICI E CULTURALI	MONDO EBRAICO
XV XVI	<p>Regno di Spagna unificato.</p> <p>Caduta dell'Impero d'Oriente.</p> <p>Carlo V Imperatore.</p> <p>Riforma protestante.</p>	<p>Con la "reconquista" della Spagna da parte dei regni cristiani si prepara l'espulsione degli ebrei e dei musulmani, avvenuta nel 1492. Anche per gli ebrei convertiti (marrani) la vita si fa progressivamente insostenibile. Molti emigrano nei Paesi bassi ed in Italia.</p> <p>Dopo la riforma protestante ed il concilio di Trento l'atteggiamento della chiesa cattolica verso gli ebrei diviene più duro fino all'istituzione del ghetto di Roma (1555). Lutero ha dichiarazioni decisamente antiebraiche, mentre Calvino esprime apertura ed accoglienza.</p>
XVIII XIX	<p>Illuminismo.</p> <p>Rivoluzioni americana e francese.</p> <p>Dichiarazione dei diritti.</p> <p>Inizia l'era industriale.</p> <p>Negli Stati Uniti guerra di secessione e fine della schiavitù.</p>	<p>Con le grandi rivoluzioni gli ebrei ottengono la completa emancipazione civile, ma si sviluppa l'antisemitismo, basato su motivi di ostilità politico - economica e sull'interpretazione tendenziosa delle scienze (teoria della razza). Conseguenze: i pogrom (distruzione) antiebraici in Russia e Polonia, preludio alla shoa del xx secolo.</p>

La svolta del XX secolo

La shoa e la nascita dello Stato di Israele segnano indubbiamente una discontinuità col passato tale da rimettere in discussione, per forza di analogia e di contrasto, il senso di alcuni confini riguardanti l'Ebraismo, come quello tra Ebrei e Cristiani.

Se l'anonimo autore dell'articolo antiggiudaico pubblicato sulla "Civiltà cattolica" nel 1890 fosse stato in vita nel 1945, ben difficilmente avrebbe potuto rileggersi senza sconfessarsi amaramente, davanti alle conseguenze della

puntuale e scientifica applicazione di leggi discriminatorie nei confronti degli Ebrei, quali quelle da lui chiaramente auspiccate.

L'inconcepibile crudeltà della "soluzione finale" che aggiungeva una connotazione disumana all'eredità di sventure e di distruzioni lasciata dalla seconda guerra mondiale, costringeva le coscienze di tutti, ma in particolare quelle dei cristiani, ad interrogarsi sui confini tra il pregiudizio antiggiudaico e la responsabilità nello sterminio.

Il ritorno degli Ebrei nella terra dei loro padri imponeva ai Cristiani un radicale ripensamento del significato dell'intervento di Dio nella storia e l'elaborazione di una nuova visione dell'escatologia che includesse in modo significativo la permanenza del popolo ebraico, non come fossile storico - religioso, ma come testimone dell'unico Dio, per di più legittimato dalle sventure sofferte a causa della propria esistenza e soltanto per essa.

Tramontava la cosiddetta "Teologia della sostituzione", secondo la quale Gesù aveva fondato la Chiesa come: "Nuovo Israele", cosicché la distruzione del Tempio e la fine dell'indipendenza del popolo ebraico ad opera dei Romani rendevano evidente, anche sul piano storico, il superamento dell'Antica Alleanza, oltre che la punizione divina del popolo ebraico per il rifiuto di Gesù come Messia e per la sua crocifissione.

3.0 Il dialogo ebraico - cristiano

Oggi, specialmente dopo l'incontro di Assisi, promosso nel 1986 da Giovanni Paolo II, è in primo piano il dialogo interreligioso, reso indispensabile non soltanto dalla globalizzazione delle comunicazioni, ma anche dal continuo sviluppo della presenza di seguaci dell'Islam e del Buddhismo in Europa e dal diffondersi dell'interesse per le religioni orientali e per forme di nuova spiritualità percepite come capaci di riempire il vuoto interiore che l'odierna società tecnologica rischia di indurre.

In particolare si parla volentieri dell'incontro tra le "Religioni monoteiste o abramitiche" con riferimento più o meno esplicito alla grande stagione di convivenza tra Cristiani, Ebrei e Musulmani che nei primi secoli del secondo millennio ha prodotto straordinari frutti di civiltà nel bacino del Mediterraneo.

Forse è opportuno ricordare che, pur collocandosi concettualmente anche nell'ambito di un tale percorso storico - culturale, il dialogo fra ebrei e cristiani assume, sul piano metodologico, connotazioni e significati del tutto particolari.

È noto, ad esempio, che fra gli organi della Santa Sede vi sono il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani e l'analogo Consiglio per i rapporti con i non cristiani. Di comune accordo fra le parti, i rapporti con l'Ebraismo sono trattati dal primo e non dal secondo, come in prima approssimazione sarebbe logico attendersi. Una tale "trasformazione" del confine merita bene qualche approfondimento.

3.1 Fondamenti.

Dal punto di vista degli scritti neotestamentari, la distinzione tra Ebraismo e Cristianesimo, almeno come è stata vissuta storicamente, non si pone. L'unica discriminante è tra credenti in Cristo e non credenti in Lui, pur tenendo conto delle loro provenienze.

La prima comunità cristiana, quella di Gerusalemme, guidata dall'apostolo Giacomo, era formata, in gran parte, di Ebrei ed a lei risale la prima espressione di quel movimento religioso che storicamente viene definito "giudeocristianesimo". Esso rimane entro l'ortodossia cristiana, come "*Eccllesia ex circumcissione*" sino al Concilio di Nicea, e sopravvive in forme autonome sino ad oggi, ma, a parte l'interesse specifico che suscita, risulta marginale rispetto al nostro tema. Infatti, con il Concilio di Nicea, il Cristianesimo si distacca decisamente dall'Ebraismo, tendendo ad allinearsi progressivamente alla "Teologia della sostituzione", cui abbiamo accennato al punto 3.

Parallelamente, gli Imperatori romani, insieme con la proclamazione del Cristianesimo come "religione dello stato", iniziavano, come già detto, ad emanare provvedimenti restrittivi nei confronti degli Ebrei, aprendo, di fatto, la troppo lunga storia di diffidenza e di cruenta inimicizia.

A questo proposito, è illuminante un passo di David Flusser, (noto studioso ebreo del Nuovo testamento, recentemente scomparso): "E' vero che la demonizzazione dell'ebraismo e degli Ebrei, avvenuta nel Cristianesimo è stata una *conditio sine qua non* per l'eliminazione degli Ebrei europei. Non è vero però che l'antigiudaismo del Cristianesimo o della Chiesa abbia direttamente o necessariamente prodotto la "soluzione finale". Affermo con sicurezza che in un'Europa cristiana questa tremenda catastrofe sarebbe stata impossibile...Il motivo fondamentale della tolleranza verso il Giudaismo nell'Europa cristiana non sta nell'eredità del mondo romano antico. Anche nelle più spaventose situazioni, si era comunque consapevoli del fatto che un'eliminazione drastica ordinata dall'alto, degli ebrei da parte cristiana avrebbe significato, per così dire, tagliare il ramo stesso su cui si era seduti .

Con tutto ciò resta indubitabile che le Chiese si trovarono di fronte a quell'esplosione somma di antisemitismo essendo, per la massima parte, ancora legate ad una visione dell'ebraismo decisamente antiggiudaica e sostanzialmente incapace di cogliere le concrete situazioni storiche in cui viveva il popolo ebraico.

La sproporzione tra l'antigiudaismo cristiano e la stagione della shoà fu percepita, insieme con la necessità di iniziative urgenti per il superamento dell'antigiudaismo stesso, dopo la seconda guerra mondiale, da grandi personalità dei due ambiti religiosi, tra le quali sono da ricordare J. Maritain, cattolico e J. Isaac, ebreo. Appena più tardi, dopo il Concilio Vaticano II, riuscirà determinante per lo sviluppo dei rapporti ebraico - cristiani, l'impegno personale di Giovanni XXIII, sollecitato da un incontro che J. Isaac chiese insistentemente di avere con lui.

La vicenda di questo storico francese è particolarmente commovente. Sfollato con la famiglia in una cittadina della Francia durante l'occupazione tedesca, una sera rientrando a casa, dovette rendersi conto che la moglie era stata arrestata per essere deportata ad Auschwitz. Sotto l'impulso del momento, si recò immediatamente al commissariato per consegnarsi e condividere la sorte della moglie, nella speranza di poterla rivedere. Da dietro la porta gli fu risposto che l'ufficio era chiuso, che tornasse il giorno dopo. Durante la notte, gli amici lo convinsero ad entrare in clandestinità, per non rinunciare alla resistenza all'oppressore ed al grande progetto di riconciliazione dei cristiani con gli Ebrei che aveva iniziato a perseguire da alcuni anni. Era infatti uscito nel 1942 il suo libro: "Cristiani, non dimenticate!".

Qualche giorno dopo gli fu recapitato un messaggio della moglie, filtrato attraverso le sbarre della prigione di Drancy: "Finisci la tua opera che il mondo attende".

Da questo complesso di eventi vide la luce: "Gesù e Israele", uscito nel 1948, la sua opera fondamentale intesa a far incontrare Gesù agli Ebrei ed Israele ai Cristiani.

Ma, forse altrettanto importanti furono due altre iniziative: l'animazione, insieme con J. Maritain, del Comitato ebraico - cristiano promotore del Convegno di Seelisberg, del 1947 e l'incontro con papa Giovanni XXIII.

A Seelisberg furono fissati i "dieci punti" che dovevano diventare la bussola di ogni successivo sviluppo del dialogo ebraico - cristiano. Da qui prese le mosse il Movimento delle "Amicizie Ebraico - Cristiane" sul quale ritorneremo più avanti.

L'avvento al pontificato di Giuseppe Roncalli aveva già aperto grandi speranze, con l'eliminazione dalla liturgia del Venerdì santo dell'espressione "perfidi Giudei" e con l'annuncio del Concilio Vaticano II per la riforma della Chiesa cattolica.

J. Isaac scrisse una memoria per il Papa intitolata: "Della necessità di una riforma dell'insegnamento cristiano nei confronti di Israele", ed iniziò una campagna pubblica e privata per ottenere risposta.

Con l'aiuto di Maria Vingiani, allora Assessore alle Belle Arti a Venezia, dove aveva fondato il SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) conquistando l'alta stima del Patriarca Roncalli, J. Isaac riuscì ad incontrare Giovanni XXIII nel 1960 e ad ottenere da lui "più che una speranza".

Infatti il Papa fece propria la causa del riavvicinamento del Cristianesimo all'Ebraismo, affidandola al cardinale A. Bea.

La grande iniziativa sopravvisse alla morte dei due protagonisti (1963) per approdare, nel 1965, ad una formulazione solenne nella Dichiarazione conciliare: "Nostra Aetate".

Non è questa la sede per un'esposizione approfondita di tale documento: basti ricordare che le sue conseguenze, dirette o indirette, sono state:

- la revoca dell'accusa di "deicidio" al popolo ebraico ;

- il riconoscimento dell'esistenza di una permanente "vocazione particolare" del popolo ebraico
- (Giovanni Paolo II a Mainz nel 1980 ha accennato all'Alleanza "mai revocata") ;
- la riscoperta dell'ebraicità di Gesù e della prima Chiesa;
- la revisione di idee preconcepite relative alla tradizione farisaica;
- l'apprezzamento del vasto patrimonio comune alle due tradizioni e dell'apporto della tradizione ebraica per la comprensione di molti luoghi neotestamentari;
- un'attenzione crescente ai modi in cui gli Ebrei si autodefiniscono;
- una condanna, ormai senza reticenze, dell'antisemitismo.

Sotto il profilo redazionale, è interessante rilevare che la Dichiarazione: "Nostra Aetate" è l'unico documento del Concilio che non contiene alcun riferimento ad un qualsiasi insegnamento della Chiesa patristica, conciliare o pontificio.

Una vera novità, quindi. Per quanto in epoca preconconciliare non fossero mancati alcuni autorevoli contributi al dialogo ebraico – cristiano, che potremmo chiamare profetici, la fioritura di studi e di saggi seguita al 1965, rappresenta un autentico "salto di qualità" il cui orizzonte cercheremo di delineare brevemente nel seguito.

3.2 Sviluppi e prospettive recenti.

Anzitutto vogliamo ritornare ad uno dei frutti del Convegno di Seelisberg: le Amicizie Ebraico – Cristiane.

La parola "amicizia" ha, in questo contesto, un significato storico che indica la fine dell'inimicizia e l'inizio di uno stile nuovo nella reciproca comprensione e rappresentazione. In termini del seminario odierno, diremmo: una nuova rappresentazione del confine.

Essa ha anche un significato teologico: richiama la categoria dell'"Alleanza" che spesso è associata a quella dell'amicizia. Addirittura, il riformatore Calvino, nell'introduzione alla versione della Bibbia in francese parla degli Ebrei come "Nostri cari alleati e confederati"..

Ma, al di là della pur fondamentale scoperta degli Ebrei come amici ed alleati, è giusto chiedersi quali frutti possono essere attesi dal dialogo ebraico – cristiano. Ridefinito in termini nuovi il confine, verso dove è possibile prevederne la ricollocazione?.

La nuova consegna del dialogo è forse espressa al meglio dalla parola inglese: "partnership" che mi permetterei di tradurre a senso: "Testimonianza paritaria nel reciproco rispetto;" .Cristiani ed Ebrei sono consapevoli che l'adorazione del Dio unico che hanno in comune, deve essere testimoniata al mondo in modo credibile.

Testimonianza di soggetti uguali in dignità ma profondamente diversi nella storia e nella tradizione.

Da parte cristiana, si possono citare i "Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo", pubblicati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel

1985; lo studio del Pontificio Istituto Biblico su: “Il Popolo ebraico e le sue sacre scritture nella Bibbia cristiana, (2001) ed il punto 10 della Charta Oecumenica, pure del 2001, firmata da tutte le Chiese d’Europa, che inizia: “Una speciale comunione ci lega al Popolo d’Israele, con il quale Dio ha stipulato un’eterna alleanza”.

Come esempio significativo di tale riformulazione del confine, riportiamo un’autorevole iniziativa di parte ebraica: l’introduzione alla dichiarazione “Dabru Emet” (Affermare la verità) firmata a Baltimora il 10 settembre 2000 da un gruppo di 172 studiosi ebrei dopo cinque anni di lavoro

“Negli anni recenti, si è verificata una drammatica ed inedita svolta nei rapporti fra Ebrei e cristiani. Attraverso i due millenni circa dell’esilio ebraico, i Cristiani hanno teso a caratterizzare il Giudaismo come una religione superata o tutt’al più come una religione che preparava il Cristianesimo e che trovava il suo compimento in esso. Nei decenni dopo la shoà, tuttavia, la cristianità ha mutato drasticamente il suo atteggiamento. Un numero crescente di organismi ufficiali di Chiesa, sia cattolici sia protestanti, hanno fatto pubblica professione del loro rimorso per il cattivo trattamento degli Ebrei e del Giudaismo da parte dei Cristiani.

Come primo passo (verso una riconciliazione n.d.r.), noi offriamo otto brevi punti sul modo nel quale Ebrei e Cristiani possono entrare in relazione fra loro”.

- *Ebrei e Cristiani adorano il medesimo Dio;*
- *Ebrei e Cristiani si riferiscono al medesimo Libro sacro;*
- *I Cristiani sono pienamente in grado di rispettare le rivendicazioni degli Ebrei sulla terra di Israele;*
- *Ebrei e Cristiani accettano i principi morali della Torà;*
- *Il nazismo non è stato un fenomeno cristiano;*
- *La differenza, umanamente non superabile, tra Ebrei e Cristiani, non sarà ricomposta fino a che Dio non redimerà il mondo intero, come promesso nelle Scritture;*
- *Un nuovo rapporto fra Ebrei e cristiani non dovrà indebolire la pratica della religione ebraica;*
- *Ebrei e Cristiani debbono lavorare insieme per la giustizia e la pace.*

Ultimamente, accanto ai gesti pubblici di rispetto e riconciliazione compiuti dai Papi con le visite alla Grande Sinagoga di Roma ed al Muro del Pianto, si sono registrati ulteriori contributi di riflessione, entrambi del 2015, come la Dichiarazione degli Ebrei di Francia per il futuro “Giubileo della Fraternità”, con l’eloquente sottotitolo: “Una visione ebraica nuova delle relazioni ebraico cristiane” e lo studio della Commissione Pontificia per i rapporti con l’Ebraismo intitolato: “Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili”.

In conclusione, esistono i presupposti culturali e gli strumenti operativi per un fecondo dialogo tra Cristiani ed Ebrei, basato sulla conoscenza, sul mutuo rispetto e sulla stima reciproca, al di sopra delle contingenze storiche, politiche e diplomatiche.

I cattolici, come Chiesa maggioritaria in Italia, hanno la responsabilità di partecipare attivamente allo sviluppo del dialogo ed alla diffusione dei suoi risultati sul piano religioso e culturale, contribuendo così a superare definitivamente pregiudizi ed ostilità del passato.